

fa muovere i monti. E non si può negarlo, i monti furono smossi e gittati da un lato e la via rimase piana ed agevole ».

E Gino Capponi poco appresso ⁽¹⁾: « Udii con vero piacere della Cattedra, potendo così fare insieme convergere l'insegnamento letterario e politico. E così viene assicurata la continuazione del giornale, al quale Ella sa che io pongo interesse molto, parendomi sempre la sua direzione buona e l'effetto salutare ». E seguitava: « Insomma per quanti guai vi siano dentro, questo gran movimento italiano si allarga e allargando si consolida. Beato chi è fatto degno di prestarvi l'opera efficace come Ella può. Lo faccia, lo faccia sempre con tutte le forze, lo faccia anche per me che ho le braccia tronche.... ».

La collaborazione del Montanari era ricercata. Terenzio Mamiani la richiedeva, dicendogli ⁽²⁾: « Io non proseguirò molto a scrivere in questo giornale (la *Lega*) perchè attendo una chiamata che molti Romani sono deliberati di farmi. In questo mezzo per altro io procaccierò con ogni sforzo di ben avviare un foglio che può nell'Italia Subalpina acquistare utilissima autorità. A Lei non è possibile che abbondi tempo da poter mandare qualche suo bel dettato. Ma se Le giovasse far qui note alcune cose ed anche stampare ciò che fosse da cotesta censura alquanto severa non approvato, si valga di me e della *Lega Italiana* » ⁽³⁾.

Il paziente lettore avrà osservato che le citazioni e i richiami, in questo capitolo di vita politica e di insegnamento di A. Montanari, sono stati forse eccessivi. Ho voluto deliberatamente che la continuità dell'azione di Lui emergesse, più che dalle mie parole, da quelle autorevoli di tanti uomini che s'accompagnarono fiducio-

⁽¹⁾ Lettera inedita al Montanari, Firenze, 4 gennaio '48.

⁽²⁾ Lettera inedita al Montanari, Genova, 6 gennaio '48.

⁽³⁾ Nella *Biografia di Marco Minghetti* per Giuseppe Saredo, Torino, 1861, presso l'Unione Tipografica Editrice, l'illustre economista dice che il *Felsineo* non tardò ad occupare onorato luogo nella stampa italiana, che si distingueva per raro buon senso e per lo spirito di concordia che lo animava e che ad imprimere tale carattere al *Felsineo* concorrevano potentemente i valorosi collaboratori Montanari ed Audinot. Pag. 47. Il Saredo chiama il M. « illustre filosofo e statista ».

samente agli studi e all'opera del virtuoso mio concittadino, dalla stessa sua voce quale l'ho raccolta dalle lettere all'eletta Compagnia di Lui. La monotonia del metodo critico, a cui si è ispirata la presente pubblicazione, è così autorevolmente sorretta da documenti del tempo e a noi pare quasi di udire l'eco di quel movimento, che sollevò tante rosee e promettenti speranze. Chi indugiasse a riscontrare, coi nostri, i tempi d'allora e volesse inferire l'ingenuità degli uomini della metà del secolo decimonono, farebbe opera monca e parziale. Il paragone, in ultima analisi, ridonderebbe tutto a beneficio dei nostri Maggiori, se ci riportassimo esattamente a quell'epoca, che ora pare a noi così lontana.

Il Montanari non fu un precursore, ma un saggio interprete, come tanti altri, della coscienza nazionale, quale si venne formando in Italia dall'elevazione al Pontificato del cardinale Mastai. Nel giornale e sulla Cattedra Egli portò il contributo di ponderati studi e questi animò di temperate innovazioni intese a maggiore e più fecondo sviluppo delle recondite virtù di un popolo tenuto soggetto e giudicato non maturo a respirare le aure di una moderata libertà.

PAOLO MASTRI

Giornali Bolognesi del Risorgimento

La GAZZETTA DI BOLOGNA

(1815-1870)

(Continuazione e fine)

L'ammnistia pontificia del 16 luglio 1846, comprende tutta una sua letteratura epigrafica e apologetica, che è stata in parte raccolta da compilatori dell'epoca, ma che metterebbe conto studiare sotto l'aspetto dello *stile iscrizionario* (avrebbe detto il Fioresi, un bello spirito petroniano, di quei tempi) nell'ampio rifiorir dell'epigrafia, rimessa in dignità e in onore specie da Pietro Giordani. Ogni chiesa, ogni accademia dello stato pontificio ebbe la sua e

le lodi scoppiettarono in prosa volgare e latina, molto spesso per Pio IX, quasi sempre per la libertà. La *Gazzetta* del 22 luglio dice che, sul frontone di S. Petronio, vi era una epigrafe grandissima ed elogiaticissima, la quale terminava con l'invocazione e la promessa di morire *Pro Pio - Pro Patria - Pro Religione*. I fatti diedero solenne esaudimento a queste speranze, nonostante i timori dei posapiano e degli arrabbiati. Attraverso il giornale, uno spirito misericorde sembra affratellare principi e popoli: alle vittime della bufera politica si dà l'amnistia, ai superstiti del tragico terremoto toscano di quell'agosto, provvidenze di danaro e di opere: mentre a Genova gli scienziati, riuniti a congresso, raccolgono la sapienza nazionale in un'unica aspirazione, con grande amarezza della *Gazzetta*, la quale ha fiere parole contro quella gente « vacua ed inutile ». E chi lo sa perchè...

Nel novembre venne a morte il vecchio cardinale Gaisruck, quello che fu inviato dall'Austria per timoneggiare il Conclave, ma a cui si fece tardi per via e il colpo fallì. La corsa, la fatica, il fastidio lo ammalarono da morire: ed è interessante sentir la *Gazzetta* parlarne, commentando le parole affidate alla pergamena, che scese nel sepolcro con lui: « paulo post quam urb. Roma rediisset quo pontificis max, creandi caussa profectus erat, viribus sensim desertus suum diem obiit ». Ma noi sappiamo che fu una biliosa.

Ora la vita cittadina è arrestata: le feste hanno generato uno speciale torpore; mancano da un pezzo totalmente gli avvisi teatrali e i commenti di opere letterarie: la politica estera e il dinamismo interno impregnano tutto il giornale. Bologna non ha cronaca: qualche annuncio di compra e vendita, qualche asta, qualche diffida: Pio IX occupa pensieri e speranze. Basti dire che perfino l'ambasciatore turco, sceso a Senigallia il 4 marzo 1847, pranza in casa Mastai e, dopo aver visitato la camera dove nacque il pontefice, ne bacia l'effigie, che gli era stata donata.

Ma l'arte, se pur fuori delle gazzette, proseguiva il suo andare: il nome del Verdi spunta ogni tanto, prima col *Macbeth*, poi con

i *Masnadiere*, quindi con la *Gerusalemme* e, due anni appresso, con la *Battaglia di Legnano*. Codesti nomi seguono da vicino il cuore politico d'Italia: la musica commenta gli avvenimenti, prepara e dichiara la guerra, sale, come nei versi del Giusti, a Dio, dalle anime dei cantanti, implorando liberazione.

Pure il giornalismo ufficiale sembra più impensierito della forma che della sostanza. L'inverno del '47 fu straordinariamente rigido: mancarono di continuo i fogli francesi, tante furono le bufere sulle Alpi: nel marzo il maltempo imperversava ancora. Solo Luigi Piana, il soave aereonauta bolognese, si fabbricava un soffietto in quarta pagina, promettendo un'ascensione primaverile, fortunata, forse, visto che dal 1826 armeggiava inutilmente con quell'arzigogolo di pallone!

È carattere peculiare della *Gazzetta*, del resto, non risentirsi per nulla: l'ufficiosità e il privilegio le toglievano ogni agilità di movenze: non si accorge, se non per debito di cronaca, della concessione ai toscani della libertà di stampa; annuncia la pubblicazione di tre nuovi giornali fiorentini, con parole acris contro l'apatia dei lettori, ormai troppo devoti al giornalismo straniero: riporta i fatti di Siena, tra carabinieri e studenti, con frasi ambigue e senza sbilanciarsi: entra in lizza col battagliero *Corriere Livornese*, facendo a pestarsi i calli, con una concitazione da far invidia al Montazio: in tutto ciò è chiaro il disaccordo con la Toscana, e, più che il disaccordo, la diffidenza: nemmeno la guardia civica, concessa da Leopoldo II, scuote la *Gazzetta*; ma la notizia rientra per la finestra, col vento di Sicilia, e la piazza bolognese, la sera del 5 settembre 1847, invoca ed ottiene la guardia civica: la truppa è forte di 2000 fucili ed ha per capi il colonnello marchese Guidotti e D. Giovanni Gozzadini: ci son riviste da tutte le parti, a Roma col Papa, in Piemonte col Re: e mentre in Sicilia la reazione sembra trionfare, a Firenze il Granduca *giubila* il Bologna (vecchio arnese di polizia) e chiama al governo il Seristori e il Ridolfi.

Allora il giornale si fa più ampio, subodorando gli eventi:

il notiziario si accresce, si inizia un'appendice, si fanno grandi promesse: ma il « privilegio » rimane: sicchè, nello spirito, non avanza di un passo. Il 17 dicembre 1847 trovò la città nel lutto per la morte dell'avv. Antonio Silvani, patriotta e giureconsulto di grande fama; « fu parlato di maleficio », osserva la *Gazzetta* a questo proposito, « ma un intestino incarcerato nel mesenterio, ne dileguò il sospetto ». Pio IX lo pianse sinceramente, onde fu scritto: « Haud vita brevis - ultimus tibi honor - Lacrymae Pii ». Ai funerali, l'esecuzione della musica venne affidata al Rossini, e fu proprio allora, che cinque maestri della scuola bolognese — il Sarti, il Marchesi, il Busi, il Fabbri e il Bortolotti — ebbero modo di far sentire composizioni nuove e assai apprezzate.

Poi viene il quarantotto. Intanto a Torino è uscito il *Risorgimento*, che, alla *Gazzetta*, dà idea di voler diventare uno dei giornali più importanti della penisola: l'orizzonte politico si abbuia: corrono voci di guerra. Il Re di Sardegna, si dice, legge con diletto i giornali piemontesi, toscani e romani, che professano nazionali principî, « anzi, gli articoli che riguardano la questione italiana rimpetto all'Austria gli vanno più a sangue... ha voluto abbonarsi alla *Lega Italiana*, significando che sia indirizzata alla propria persona ». Col 4 febbraio, tutte queste notizie preparatorie hanno la loro crisi nel solenne *Te Deum*, decretato dal senatore Guidotti Magnani in ringraziamento del concesso risorgimento d'Italia: atto così imponente da determinare nella *Gazzetta* l'abbandono del « privilegio » tenuto per tanti anni. Ora il giornale si presenta col vecchio titolo, grave e nero, meno impacciato e più svelto: quasi ogni giorno pubblica dei supplementi, finchè, stanco di uscire in due edizioni giornaliera, finisce col divenir quotidiano.

Il provvedimento ha uno strascico giornalistico: Carlo Monti cessa dall'ingerenza economica nella direzione della *Gazzetta* e si riduce a un puro lavoro di redazione: il vecchio e furbo avvocato sente le difficoltà *assoprellarsi* e non vuol correre rischi; del giornale, oramai, sono padroni gli avvenimenti. Arrivano le

truppe pontificie agli ordini del generale Durando: sono male equipaggiate: il giornale si fa promotore di una sottoscrizione a favore dei prodi legionari: ed ecco il principe D. Clemente Spada offrire 1000 scudi per essi, presto seguito da altri: il padre Bassi e il Gavazzi sono lì tutto il giorno a predicare ed a chiedere: concorre il dott. Giuseppe Ercolani, il Berti Pichat, il marchese Tanari, il principe Piero Pallavicini, il marchese Giovanni Mazzacurati e lo stesso Gioacchino Rossini: questi, anzi, per aver dato « 500 scudi più due cavalli » viene, sotto sotto, tacciato di spilorceria, di antipatriottismo addirittura. Ugo Bassi lo manda a chiamare perchè rivesta di note un suo inno sopra l'Italia e Pio IX: ma il Rossini, da Firenze, si schermisce, pur rinnovando per Bologna voti ed affetti; il richiamo nella sua patria adottiva lo commuove e lo esalta, ma ha moglie ammalata e non può. Quanto all'inno, avrebbe veduto. Indi mormorazioni ed ire.

Ma tutto questo dopo l'enciclica del 29 aprile, fra tanto nervosismo e incertezza: gli animi sono divisi, pur non cessando dal sovvenire alle spese per la guerra iniziata: dopo i privati, giungono i Comuni con versamenti non tenui; si istituiscono dei raccoglitori civici e, ogni sera, la *Gazzetta* tira le somme. Dal campo arrivano notizie contraddittorie: il giornale le riporta tutte ed accresce la confusione; grande rimpianto suscita la nuova della morte del marchese Alessandro Guidotti, generale di brigata, per il quale si celebrano funerali solenni ai Celestini. Codesti annunci, le defezioni, gli allarmi e poi la triste giornata di Curtatone e Montanara, accrescono lo smarrimento: la *Gazzetta*, contrariamente a ogni uso, si sfoga ad affermare principî di indipendenza e di libertà, ma l'avvocato Carlo Monti sta tra le quinte: redattore pieno di compiacenza, accoglie nelle colonne del giornale bolognese un sonetto dedicato al Gioberti, commesso viaggiatore del Piemonte, brutto anzichè, ma pieno di sentimento patrio, pronto ad attaccar lite con un « piccolo Radetzki » dell'*Unità*, che lo ha deriso, pur fra tanta tragedia di cose. La guerra subisce la sosta, che segnerà il passo tra la sfiducia e la disfatta, e le polemiche incendiano il gior-

nale: è un periodo doloroso che va fino ai primi giorni del '49, in cui un'aria nuova sembra circolare per il vecchio foglio, sempre indeciso e barcollante: Pio IX ha dato la Costituente. Il 22 gennaio siamo in periodo elettorale: è tanto il lavoro per la compilazione degli elenchi, che la *Gazzetta* esce in un foglio solo: e l'eroismo giunge a tal segno, che il 5 febbraio, avendo una rivista della guardia civica levato di tipografia oltre metà degli operai, anche quel foglio viene ridotto. Solo, in caratteri grandi, si legge un avviso dell'aeronauta Luigi Piana, col quale sono offerti 30 scudi di premio a chi riesca a dargli contezza della propria macchina, sfuggitagli di mano nell'ultimo esperimento!

La Repubblica Romana, la fuga del Papa, l'abdicazione del Re occupano tutto il giornale; e l'occupa il generale austriaco con un suo bando minaccioso, quel triste 18 Maggio.

La *Gazzetta* si mantiene riservata e pubblica solo le varie ordinanze del Corpo d'armata invasore: la politica va a finire tra le *Varietà*, sotto le vesti di un Tucidide, moderatore di teste calde e filosofo senza seguaci. Ma la *Gazzetta* farà presto a tornare al posto; nelle varietà si assale quotidianamente il liberalismo, a proposito dell'assedio di Roma; la parola moderazione invade le sue colonne: e quando le truppe francesi hanno divelto per sempre l'albero senza foglie, piantato dai triumviri, che respirone di sollievo!

Si ripristina il servizio dei corrieri per Roma e si torna a pubblicare l'edizione della sera da trasmettere alla Capitale e per le provincie: tutto è tornato a posto, tutto è restaurato: che importa il brigantaggio nelle campagne? Cosa preme che il Passatore infesti la Romagna e giunga a penetrare anche a Bologna? Tutto è restaurato: il mondo va da sè: *Ça ira*.

Meno male che in un articolo delle « *Varietà* » non so qual penna, ma forse quella del Monti, scriveva: « il governo ha inventato una nuova morale: la morale degli interessi: quella dei doveri è abbandonata agli imbecilli ». In omaggio a questi principi, quando si trattò di commentare — e l'occasione sarebbe state

buona — la soppressione del fiorentino *Costituzionale* ⁽¹⁾, alle giuste lamentele dei redattori toscani, il buon Carlo Monti non seppe apporre che un punto esclamativo ed uno interrogativo; eloquentissimo silenzio! Di lì a poco l'antico avversario dell'*Armonia* si scaldava tanto per la chiusura dei locali ecclesiastici in Piemonte e, coerente alle proprie idee, narrava così la fine del giornale mazziniano: « Abbiamo assistito ai funerali di un foglio che nacque a Genova e visse per 141 numeri e morì qual visse nell'impenitenza finale »: era l'*Italia del Popolo*! Codesto avvocato Monti si divertiva adesso a fare il necrologio dei giornali italiani: dal *Risorgimento* al *Mondo Illustrato* l'aveva sepolti tutti. *Omnes composui!* poteva dire gloriandosi. Meno male che proprio in quei tempi, e precisamente il 14 agosto 1850, si era pensato a mutar colore alla carta, divenuta di bianca leggermente azzurrognola e più resistente e impermeabile quasi!

Nel 1852 la *Gazzetta* si fa più agile e più numerosa diviene la *réclame*; qualche timida vignetta rompe la monotonia del foglio, stampato su tre colonne con caratteri chiari e serrati; ma lo spirito è ancora reazionario al punto di assicurare che da Livorno il generale Crenneville — detto la iena — era partito fra il rimpianto degli amici e della popolazione.

Il *rimpianto* glie lo diedero qualche anno appresso i livornesi, quando l'odiato austriaco tornò in città in veste di viaggiatore: una pugnalata alle spalle l'avrebbe finito, se invece di lui l'ignoto sicario non avesse colpito il povero Inghirami Fei che lo accompagnava!

Una innovazione l'ebbe la *Gazzetta* sul finire del 1855: i caratteri tipografici si fecero più grandi, più eleganti e politici: in fondo portava scritto: « *stampata col velocitipo* ». La formica, quando vuol morire, mette le ali: e anche questo giornale, negli ultimi anni, si modificò e spiccò il volo: il '56 lo trova quasi tutto

⁽¹⁾ Cfr. al riguardo E. GAMERRA: *Teatri e giornali fiorentini dopo la Restaurazione (1850-51)*, in *Fanfulla della Domenica*, 4 maggio 1919.

redatto con servizi elettrici e arricchito di notizie e di collaboratori. La parte politica è sostanziosa e ragionata: prudente, senza esser vile, accenna e sorvola sulla politica piemontese, ormai tra le dita del magnifico tessitore: supera il periodo della spedizione di Crimea, senza pronunciarsi, e affronta il '59 quasi rinverginato. Qualche svarione lo rende ameno: ad esempio il telegramma da Vienna, in data 24 maggio, con cui si annuncia che i posti austriaci sono stati bloccati, ad eccezione di quelli di Trieste e di Ancona! Ma il 9 giugno l'I. R. Comandante le truppe di occupazione di Bologna *raccomanda*, per mezzo della stampa, di non sfregiare le persone dei soldati da esso comandati. Che cosa avviene? Il giorno 12 un improvviso supplemento reca il titolo: « Bologna è finalmente libera ». L'austriaco se ne è andato: « Viva Vittorio Emanuele! ». Si costituisce la Giunta provvisoria di Governo col Pepoli, Malvezzi, Tanari, Montanari e Casarini. Il 14 giugno finalmente, la *Gazzetta* esce col nome di *Monitore di Bologna* e, il 2 ottobre, il giornale spiega sulla testata lo Scudo di Savoia, mentre i decreti si intitolano: « Regnando Vittorio Emanuele II ».

EDGARDO GAMERRA

APPUNTI E VARIETÀ

Benemerenze geografiche di un Almanacco bolognese del secolo passato

Sembrerà forse a taluno cosa strana ed oziosa che si ricerchino i segni e le testimonianze della nostra cultura geografica nei vecchi *Almanacchi*, pensando che i componimenti di tal genere, che avevano forma e carattere di *strenne*, erano il più delle volte infiorati di novelle romantiche, di brani lirici, di madrigali dedicati al bel sesso. Ma queste brevi note si riferiscono all'*Almanacco statistico bolognese dedicato alle donne gentili*, edito in Bologna dal 1830 al 1842 per iniziativa di Natale Salvardi, garbata e gustosa antologia di scritti svariatissimi, di ben altro sapore che le *strenne* o gli annuari vacui e scipiti.

E pensi inoltre il lettore che nello Stato Pontificio la geografia, nonchè favorita e protetta, era invisa al governo, certo perchè negli studi geografici, troppo connessi con le scienze politiche e sociali, esso vedeva un'attrattiva pericolosa per la pubblica opinione, tantochè non piccolo merito spetta all'Almanacco Salvardi, per essersi fatto propagatore di simili studi tra il pubblico medianamente colto e con mezzi efficaci in mezzo alle ostilità ufficiali; il che ci offre occasione per osservare che quando una scienza ha toccato un certo grado di maturità, nulla può impedirne lo sviluppo e la diffusione, essa cerca tutte le vie della propaganda e si afferma come elemento necessario alla cultura ed alla vita civile.

Ciascuno dei tredici volumetti che compongono la raccolta del citato Almanacco ⁽¹⁾ contiene un certo numero di scritti di vario argomento, alcuni di interesse prettamente bolognese, altri di materia e riflesso più ampi. L'editore Natale Salvardi, simpatica figura di buon petroniano, proprietario di una rinomata stamperia, presso la quale convenivano uomini di molta reputazione, intese di offrire alle donne gentili nei suoi volumetti annuali un insieme di articoli che potessero convenire « al filosofo, al legale, al militare, al negoziante, al pubblico impiegato ecc. »; risulta tuttavia che gli scritti di maggior rilievo e che dovevano in certo modo dare il tono alla pubblicazione e conferirle il suo carattere specifico erano quelli di indole statistica e geografica. E poichè nei lunari del tempo già vi era un inutile sfoggio di dati statistici raffazzonati da altre opere ed assolutamente destituiti di precisione, il Salvardi si prefiggeva di fornire al pubblico dati statistici sicuri, compulsati di su ottime fonti, concernenti fenomeni economici e politici di ampia portata, oltrechè di interesse locale, e così avrebbe allargato l'orizzonte intellettuale dei propri lettori e contribuito alla diffusione di quegli studi, che si ritenevano indispensabili alla formazione di una buona cultura.

Dopo l'esperimento dei primi due anni, nei quali l'Almanacco fu in prevalenza formato di scritti geografici e statistici, la sua composizione risultò di scritti più vari, ripartiti in quattro sezioni: 1^a storia e antiquaria, 2^a statistica e geografia, 3^a economia pubblica, 4^a belle arti, qualche anno comparvero anche scritti di agricoltura pratica. Mentre poi il primo numero dell'Almanacco fu ornato con vedute pittoriche di luoghi rimarchevoli (le Due Torri di Bologna, il porto di Dieppe, il panorama di Schoenbrun), nei numeri successivi si ven-

(1) Un esemplare completo esiste presso la Biblioteca dell'Archiginnasio.